

DEL FUTURO

L'economista della Columbia, che ha lavorato con i Paesi in via di sviluppo e con l'Onu per il piano di sostenibilità al 2030, ammonisce Usa e Europa: la politica non sia miope e favorisca l'adozione delle energie rinnovabili. I cittadini devono capire che l'accordo di Parigi sul clima non può fallire. Perché oggi siamo tutti a rischio

di **Elena Comelli**

EMISSIONI ZERO GUIDIAMO NOI LA TRANSIZIONE

Siamo tutti rifugiati climatici. Dai senzatetto per gli incendi in California alle vittime dei recenti nubifragi in Calabria e Sardegna, per Jeffrey Sachs — economista americano oggi direttore del Center for Sustainable Development della Columbia University e del Sustainable Development Solutions Network delle Nazioni Unite e già special advisor del segretario dell'Onu Ban Ki-moon sui 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile per il 2030 — l'umanità intera oggi è esposta a un grande pericolo.

A essere minacciati non sono solo gli abitanti delle isole polinesiane sommerse dal mare o i villaggi nepalesi su cui incombe lo scioglimento dei ghiacciai. «Le politiche negazioniste sui cambiamenti climatici rischiano di rallentare il motore dell'economia, sacrificando settori oggi strategici come le fonti rinnovabili, la mobilità pulita e le imprese impegnate nella difesa ambientale», ammonisce Sachs.

Lo abbiamo incontrato a New York, al Sustainable Future Forum di Bnp Paribas. Sachs sembra scoraggiato dalla deriva populista globale, che mette a repentaglio le conquiste raggiunte finora in materia di politiche per lo sviluppo sostenibile. «La politica è sempre più concentrata sul mantenimento del potere e dei suoi privilegi, invece che sulla soluzione dei problemi, perfino quelli che sono a tutti gli effetti problemi di vita o di morte, come il riscaldamento del clima. Pur di conquistare il potere, dagli Stati Uniti all'Italia, i politici sono di-

sposti a non dire verità scomode, mentre le mega-multinazionali puntano a massimizzare i profitti, senza curarsi dei danni ambientali. Un gruppo piccolo, ma molto potente, mantiene così il sistema energetico ancorato alle fonti fossili, malgrado il crescente pericolo a cui espone l'umanità di domani e anche di oggi», sostiene Sachs, che è stato consulente di molti governi di Paesi in via di sviluppo e fondatore della Millennium Promise Alliance, un'organizzazione no profit dedicata alla lotta alla povertà estrema.

Soluzioni

«Non più tardi di tre mesi fa ci sono stati novanta morti in Grecia per un incendio boschivo alimentato dalla siccità e dalle alte temperature. Incendi enormi hanno devastato per tutta l'estate la California, la Svezia, il Regno Unito e l'Australia — ricorda l'economista —. Ogni anno le temperature battono i record precedenti, e il peggio deve ancora venire. L'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera non ha ancora sortito il suo pieno effetto e il riscaldamento è destinato a crescere se continuiamo a usare combustibili fossili».

Che cosa fare subito? «Per rispettare l'accordo di Parigi e limitare il riscaldamento al di sotto dei 2°, rispetto al livello pre-industriale, il mondo deve rinunciare decisamente al carbone, al petrolio e al gas, per convertirsi alle fonti energetiche a zero emissioni entro il 2050, e deve passare dalla deforestazione al rimboschimento e al ripristino delle terre degradate», è il

suggerimento.

Alcune soluzioni — per lo più tecnologiche — per fortuna, ci sono già. L'ondata dei tetti fotovoltaici sta cambiando il modo di produrre energia, anche grazie alle richieste sempre più pressanti di prodotti «puliti» da parte dei consumatori. «Il pubblico vuole uno sviluppo sostenibile. Una grande maggioranza degli americani vuole rimanere nell'accordo sul clima di Parigi e abbracciare le fonti pulite — ragiona Sachs —. Ma finché un'élite ristretta e ignorante condannerà gli americani e il resto dell'umanità a vagare senza meta nel deserto politico, i nuovi orizzonti aperti dall'innovazione tecnologica resteranno lontani».

Come a dire, le spinte dal basso non bastano. «I grandi cambiamenti sociali, come il voto alle donne, la fine dello schiavismo o del colonialismo, sono sempre molto difficili, abbiamo bisogno di tutte le forze disponibili per remare nella stessa direzione — riflette lo studioso —. L'attivismo ambientalista e le iniziative della società civile sono fondamentali, ma c'è anche bisogno di un nuovo tipo di politica, che parta da un chiaro obiettivo globale: la sicurezza ambientale per gli abitanti del pianeta, il rispetto dell'accordo sul clima di Parigi, la protezione della biodiversità e la riduzione dell'inquinamento, che uccide milioni di persone ogni anno».

Chi ascoltare

Da dove partire, allora? La nuova po-

litica deve ascoltare gli esperti scientifici e tecnologici. «I climatologi ci permettono di valutare i pericoli crescenti. Gli ingegneri ci informano su come realizzare una rapida transizione, entro il 2050, alle fonti energetiche a zero emissioni. Le imprese illuminate ci indicano come è possibile fare buoni affari rispettando l'ambiente e riciclando materiali già usati, senza usare risorse nuove che non abbiamo. Gli ecologi e gli agronomi ci mostrano come coltivare di più e me-

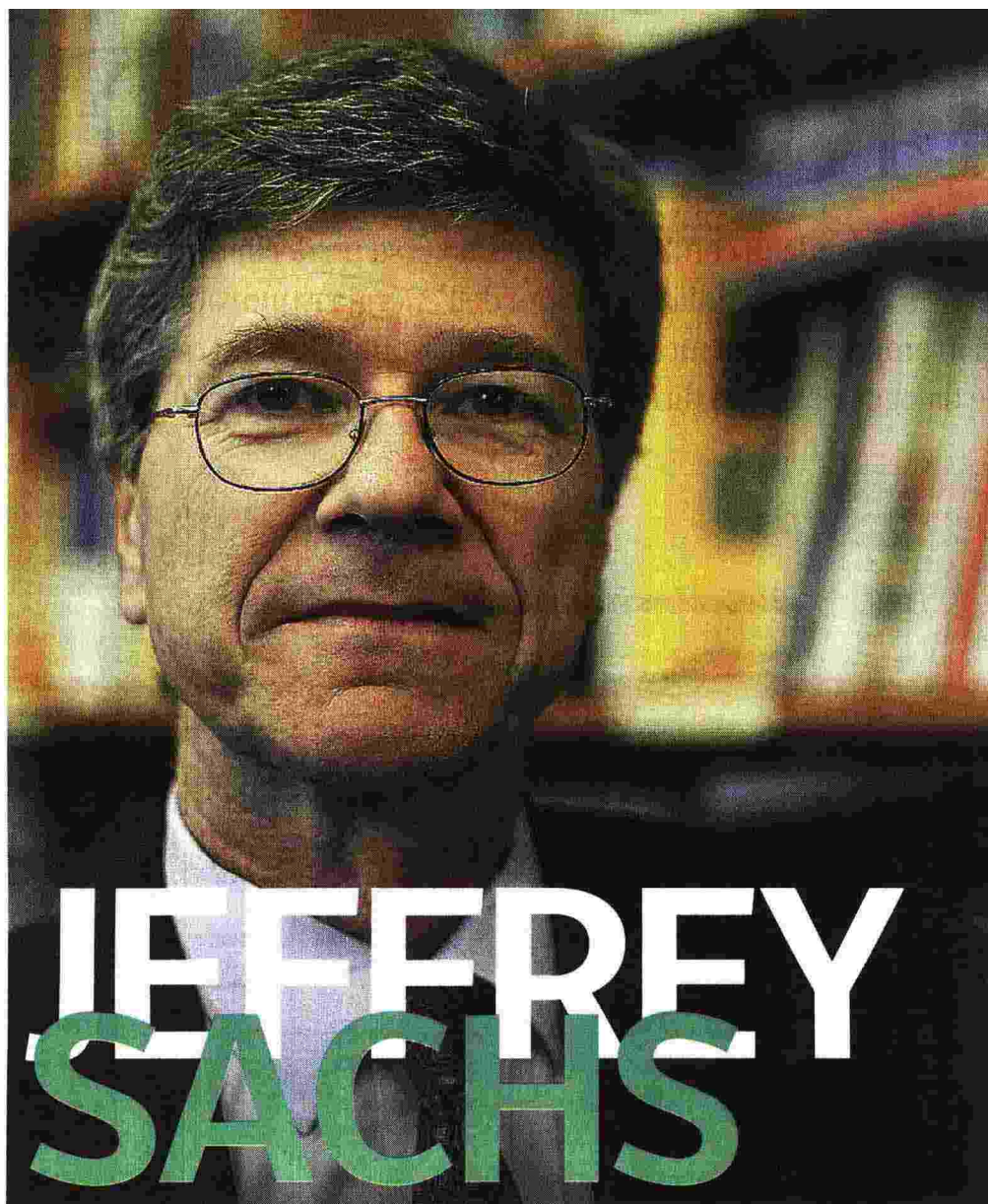
glio consumando meno terra e meno acqua, ripristinando le foreste tagliate e i terreni degradati. Siamo riusciti a sottoscrivere l'accordo di Parigi sul clima: appliciamolo», esorta Sachs.

Ma sul fronte economico, chi guadagnerà? «La nuova economia sarà più proficua della vecchia, darà più lavoro ai giovani e ridistribuirà le ricchezze globali, penalizzando le società che resteranno ancorate alle vecchie tecnologie e ai vecchi modelli di busi-

ness. La Cina — commenta Sachs — con la sua avanzata rapidissima nelle rinnovabili e nella mobilità elettrica, si stia alle spalle Usa ed Europa».

Per cavalcare la transizione energetica e non restarne travolti, «abbiamo pochissimo tempo a disposizione, bisogna usarlo al meglio, altrimenti rischiamo un disastro epocale. I combustibili fossili sono una tecnologia superata, ne abbiamo di migliori: usiamole».

 @elencomelli



● Premi, libri e impegno

Nato a Detroit, Jeffrey Sachs, 63 anni, ha studiato ad Harvard. Ha vinto il Blue Planet Prize per la leadership nelle questioni ambientali. Citato da *Time* tra i 100 leader mondiali più influenti, ha lavorato nei Paesi del blocco sovietico dopo la caduta del comunismo. Ha scritto: *La fine della povertà*; *L'età dello sviluppo sostenibile*; *Costruire la nuova economia americana: intelligente, giusta e sostenibile*



Incendi, tsunami, inquinamento: siamo come rifugiati climatici. La spinta per cambiare? Viene dal basso, ma non basta più



Il nuovo modello sarà più proficuo, creerà lavoro e ridistribuirà le ricchezze globali. La Cina? Ha già svoltato